

Storia di uno scontro fra tradizione e realtà

Trasferito il «prete scomodo» dalla parrocchia di Torre Boldone

Don Elvio, colpevole di non aver respinto i fermenti della collettività, prima di andarsene ha scritto: «Si sostiene una pratica cristiana che sembra veramente oppio dei popoli»

TORRE BOLDONE — Il 22 luglio riportavamo la notizia dell'imminente trasferimento dell'ennesimo «prete scomodo», il curato di Torre Boldone. Oggi ci sembra importante tentare di ricostruire le tappe di questa vicenda, anche solo per cercare di gettare un fascio di luce su decisioni prese sempre nell'ombra e nel chiuso del «palazzo» (in questo caso la curia di Bergamo).

Don Elvio arriva a Torre Boldone 5 anni fa. Da poco è stato costruito il nuovo oratorio, il Centro parrocchiale.

Dopo un po' di tempo, grazie soprattutto all'interessamento e all'impegno di don Antonio (l'altro curato) e di alcuni laici, nasce «Comunità», un «giornale di informazione, riflessione e dialogo circa le attività, gli avvenimenti e i problemi che coinvolgono la comunità ecclesiale e civile di Torre Boldone». In questa pubblicazione trovano spazio dibattiti (aperti a voci anche molto diverse) su problemi molto attuali: obiezione di coscienza, disarmo, terrorismo, droga, condizione giovanile.

Don Elvio scrive sul Centro parrocchiale e sui giovani alcuni articoli che, insieme ad alcuni suoi interventi e iniziative (ad esempio il campeggio estivo con ragazzi e ragazze), cominciano a risultare «scomodi».

Nel frattempo arriva un nuovo parroco che ben presto mostra di possedere una concezione ancora tradizionale (per non dire pre-conciliare o addirittura anti-conciliare) della Chiesa, sia nei rapporti con la società civile sia negli orientamenti pastorali. Cerca di modellare il Centro parrocchiale sulla vecchia struttura e concezione degli oratori e di ostacolare il passaggio della Scuola materna dalla parrocchia al Comune. Ripristina i canti in latino e le processioni, preoccupandosi più delle facciate delle chiese e di una Chiesa di facciata che di una Chiesa viva e reale. Si occupa tanto della gestione economica quanto poco della «cura delle anime» o, per meglio dire, dell'«evangelizzazione e promozione umana».

Per questo sorgono i primi inevitabili contrasti tra il parroco e i due curati, soprattutto in seno al Consiglio pastorale. Intanto



operanti in parrocchia), sottoscrivevano una lettera aperta alla comunità (inviata in seguito anche al vescovo), in cui veniva esposta la preoccupazione per questo trasferimento immotivato. Veniva inoltre denunciato l'atteggiamento del parroco, che, nonostante le ripetute richieste, si rifiutava di convocare (non ritenendolo opportuno) il Consiglio pastorale per discutere di questo problema.

Sull'ultimo numero di «Comunità», don Elvio ha mandato il suo «arrivederci agli amici di Torre», dicendo tra l'altro: «Ho capito in questi anni passati con voi che il Signore porta inescorabilmente verso tutti gli ultimi: bambini sofferenti, giovani sen-

za fede e senza speranza, anziani soli, famiglie in crisi, ragazze sfruttate, operai poveri di soldi e di parole, persone sfiduciate e afflitte dai comportamenti di certi cristiani e preti. (...) In questo sforzo di disponibilità ho trovato gente tra voi che sacrificava molto, che si mette al servizio della persona senza aspettarsi alcun genere di riconoscimento, perché «l'uomo è la via della chiesa» (Giovanni Paolo II). Ho trovato anche altri che esercitano una carità «pelosa», una disponibilità ipocrita perché non sono mai veramente con chi conta poco se non quando aprono la bocca. Questa gente che nelle nostre comunità si sente spesso la padrona di casa non manca

mai gli appuntamenti ufficiali, le grandi cerimonie. Si sostiene purtroppo con una pratica cristiana, mai coraggiosa e mai carica di speranza, che sembra veramente, ad occhi semplici, «oppio dei popoli».

Riguardo al proprio trasferimento don Elvio ha scritto: «Gli ipocriti fanno in fretta di fronte ad un fatto come questo: parlano subito di volontà di Dio, di pronta obbedienza, perché altrimenti sarebbe scandalo. Come se Dio non volesse da noi scelte maturate e libere, innanzi tutto nella sua Chiesa; come se non volesse che noi indaghiamo lealmente e moralmente sulle nostre decisioni, sui nostri progetti, sulle nostre paure! Ma c'è sempre qualcuno che pensa ad un Dio prigioniero dei nostri calcoli e dei nostri programmi. E insopportabile continuare a "strumentalizzare" Dio per interessi di potere, fosse pure e innanzitutto quello ecclesiastico».

Durante la celebrazione della sua messa di commiato con sincerità e coraggio ha parlato del suo essere prete e uomo, con tutti i problemi che ciò comporta nei rapporti con gli altri e nei rapporti affettivi.

Ora se n'è dovuto andare, lasciando un grande vuoto soprattutto per chi gli è stato vicino in questi anni. Andandosene ha detto: «La mia porta è sempre aperta e credo anche le vostre: è bello ricordarcelo!». E davvero ha lasciato la porta aperta, soprattutto quella di una comunità e chiesa che si immerge e misura con tutti i problemi degli uomini. Una porta che nessuno potrà chiudere.

Arturo Rocchetti

• A Treviglio, nella sede Avis di piazza Cameroni, si terrà questa sera con inizio alle 21 una conversazione del prof. Rodolfo Tomaselli, primario neurologo all'Ospedale Maggiore di Bergamo, sul tema «Neurosi d'ansia».

• A Osio Sotto una donna è stata scippata da due giovani in motocicletta. L'episodio è avvenuto nei pressi del cimitero. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta per identificare i malviventi.

Per questo sorgono i primi inevitabili contrasti tra il parroco e i due curati, soprattutto in seno al Consiglio pastorale. Intanto l'esperienza del Centro parrocchiale prende consistenza. È quasi tutta basata sul volontariato e l'impegno dei laici è notevole. Don Elvio non è più il «prete dell'oratorio» che dirige e controlla tutto, ma semmai diviene un punto di riferimento importante per una cooperazione che coinvolga tutta la comunità, senza la solita catechizzazione dell'alto.

I giovani che si ritrovano al Centro danno vita ad alcune iniziative, tra cui una mostra sulle spese per gli armamenti che suscita l'indignazione dei «benpensanti» locali. Per rimediare alla situazione si propone a don Elvio di lasciare la scuola per dedicarsi con maggior attenzione al Centro.

Ovviamente rifiuta, ritenendo l'insegnamento prioritario se non irrinunciabile, in quanto è nell'ambiente scolastico che si può entrare in contatto con tutti i ragazzi (e quindi le famiglie) del paese e conoscere i loro problemi.

In occasione del 4 Novembre, don Elvio acconsente a esporre una mostra, preparata da un circolo culturale locale, che, ricordando i caduti di tutte le guerre, si pronunciava per il disarmo totale e l'abolizione di ogni esercito. Dopo pochi giorni la Commissione Centro (che fa capo al parroco), fa rimuovere la mostra.

Subito dopo il tragico terremoto che ha colpito il Sud, si forma presso il Centro parrocchiale un luogo di raccolta di materiale da inviare nelle zone colpite dal sisma. L'iniziativa è promossa da persone di varia collocazione sociale e politica, e tra questi don Elvio.

Di lì a poco il parroco d'autorità ritira la disponibilità del Centro: tutto fallisce, viene fatto fallire. Infine l'ultima goccia che fa traboccare il vaso: benchè la Dc a Torre Boldone disponga del 55 per cento dei consensi, il referendum proposto dal «Movimento per la vita» ottiene solo il 48 per cento di «sì». Così la gerarchia ecclesiale decide di trasferire don Elvio. Da quanto detto risulta evidente che si è voluto colpire don Elvio in quanto simbolo del cambiamento avvenuto e nel tentativo di arginarne gli effetti e sviluppi.

L'alto clero, però, ha in questo modo anche ammesso, con l'arroccamento su posizioni intransigenti, la propria incapacità di fare i conti con i nuovi fermenti presenti nella collettività, la propria impotenza a mantenere salda l'egemonia che da sempre detiene nella nostra provincia. Forse i nostalgici del collateralsmo pensavano che sarebbe bastato troncare i ponti tra don Elvio e la popolazione di Torre per restaurare il vecchio sistema di potere. Invece, così facendo, hanno ottenuto l'effetto opposto. Infatti, giunta la notizia del trasferimento decine di laici (molti dei quali facenti parte di gruppi